

# Cultura

## Letti per voi



Cristian Stocchi

C'era una volta un Paese di santi, navigatori, poeti. E - diciamo pure - anche di risparmiatori. L'Italia, insomma, aveva la mentalità di una formichina accorta e diffidente. E una certa avversione a contrarre debiti: quella era roba da americani.

Ma - si sa - certe abitudini sono le prime ad andare in soffitta. E così eccoci tuffati nella società del credito al consumo e delle finanziarie che fanno diventare realtà qualsiasi genere di sogno. Questo labirinto è descritto ora da un giovane scrittore, Gianluigi Ricuperati, in un libro («La tua vita in 30

## IN «LA TUA VITA IN 30 COMODE RATE» STORIE DI ITALIANI IN CRISI RACCOLTE DA RICUPERATI

comode rate. Viaggio nell'Italia che vive a credito», Einaudi, 10 euro) che ha il pregio della freschezza (a volte dell'ironia) e il difetto di qualche ingenuità di troppo, soprattutto nella scrittura.

Che cos'è il debito, dunque? «E' una ragnatela in assenza di ragnò - tessuta da ciascun partecipante, con la segreta illusione che al termine non ci sia la bestia ma il sogno». E dopo la ragnatela, c'è la caduta ovviamente. Michelangelo ha 32 anni e si occupa di recupero crediti: dice di essere un professionista, ma odia i suoi clienti, odia

quelli che non rispettano i patti e anche quegli avvocati che non guadagnano abbastanza e poi, magari in segreto, chiedono prestiti per le vacanze. A volte il debito è una dolorosa necessità. Lorella nasce in una famiglia ricca, ma perde tutto a causa del fratello tossicodipendente: e alla fine contrae un mutuo per pagarne i funerali.

Ci sono nuove povertà e ci sono nuovi bisogni: il fenomeno del credito non va certo banalizzato. Va capito e va spiegato. Massimo è un funzionario: ha 37 anni, una figlia, una ex moglie. Fa un disperato pellegrinaggio di banca

in banca: ha bisogno di 5000 euro. Che pensare, invece, di un ricco professionista che fa un leasing per cambiare un orologio di lusso dopo l'altro? Sì, c'è anche questo. Incredibile? Ma non può comprarselo, questo benedetto orologio, direte voi? Domanda ingenua. No, non può, anzi non vuole: l'orologio garantisce un'immagine; e che cosa c'è di meglio che cambiare immagine (e identità) quando e quanto si vuole? L'imperativo è dunque avere, godere. Anzi, dimostrare di avere e di godere. E' la società dei consumi, bellezza. ♦

«Non sempre quello che viene dopo è progresso»

Alessandro Manzoni

Storia Volume di Eric D. Weitz edito da Einaudi

# Repubblica degli intelletti

«La Germania di Weimar», saggio su una suprema epopea culturale dell'Europa: Thomas Mann, Brecht, Weil, Heidegger e molti altri ne furono i protagonisti

di Sergio Caroli

Rice per titolo «La Germania di Weimar. Utopia e tragedia» l'eccellente saggio, splendidamente illustrato, di Eric D. Weitz, docente alla Minnesota University, uscito da Einaudi (pp. XIV-446, euro 38). Vi appare in copertina l'immagine della vecchia Potsdamer Platz prima che il «regno millenario» nazista la riducesse a macerie e che la Germania riunificata vi erigesse architetture in stile Disneyland. Durò 14 anni la Repubblica di Weimar e solo sei di essi - racchiusi fra il bagno di sangue preludio alla sua nascita protrattosi fino al 1923 e la catastrofe del '29, che producendo sette milioni di disoccupati porterà all'ascesa hitleriana - ebbero il volto della normalità. Proprio per effetto del rullo compressore operato dal nazismo sulla cultura tedesca, enorme interesse ha assunto successivamente, sul piano internazionale, la cultura di quei 14 anni. Di qui il sorgere della questione, ancor oggi dibattuta dagli storici, se l'avvento di Hitler al potere potesse essere evitato. Weitz risponde (e non è certo il solo) che non c'era alcunché di inevitabile nella marcia trionfale del nazismo. La dialettica storica ha però voluto che il Terzo Reich creasse una comunità di esuli di altissimo livello intellettuale, quale il mondo mai aveva conosciuto per dimensioni; una comunità che esercitò un ruolo di straordinaria importanza nei Paesi di emigrazione (gli esuli di Weimar ebbero un impatto maggiore di quanto non ebbero gli esuli dalla Russia dopo l'Ottobre, balletto a parte). Il loro contributo all'arte, alla scienza e alla vita pubblica fu immenso. In Inghilterra, per esempio, gli immigrati rivoluzionarono la storia dell'arte e la cultura visiva, come pure i media attraverso le innovazioni introdotte da pubblicitari, giornalisti, fotografi e designer. Il nome di Weimar è tutt'uno con il Bauhaus, con George Grosz, Max Beckmann, Walter Benjamin, la fotografia di Laszlo Moholy-Nagy e una serie di capolavori della settima arte. Ad esemplificare il fenomeno, Weitz sceglie sei nomi: Thomas Mann, Brecht, Kurt Weill, Heidegger, Siegfried Kracauer, teorico meno noto, e un'artista dada-



Apocalittico epilogo Il nazismo subentrò a Weimar con barbara ferocia.

## Lascito immortale Contributi immensi all'arte e alla scienza da parte dei geni tedeschi

sta quale Hannah Höch. Vi potremmo aggiungere Carl Schmitt a destra, Ernst Bloch all'estrema sinistra e Max Weber al centro. All'avvento del nazismo solo Thomas Mann e pochi film avevano suscitato vasta eco al di là dei confini dell'Europa Centrale. Mann era però un gigante della letteratura mondiale prima del 1914 e vinse il premio Nobel

nel '29 non per il suo capolavoro «weimariano», «La montagna incantata», bensì per «Buddenbrook» pubblicato all'alba del secolo. Ancora nel 1933 Franz Marc e il movimento pittorico «Der blaue Ritter» («Il Cavaliere azzurro») erano ignoti in Inghilterra. A quel tempo era Parigi l'indiscussa capitale delle arti visive. Il prestigio della «capitale del XIX secolo» metteva in ombra il fatto che essa non aveva innovazioni da offrire tra le due guerre, eccetto il surrealismo, peraltro derivato dal dadaismo prodotto a Zurigo da rifugiati giunti dall'Europa Centrale. La Germania tuttavia non era solo la Germania, ma il cuore dell'Europa. Berlino era il centro dell'emigrazione antisovietica e la prima tappa delle escursioni degli intellettuali e degli artisti provenienti dall'Urss, molti dei quali pubblicavano colà su riviste multilingue. Dalla Germania il movimento comunista si attendeva la prossima rivoluzione e il tedesco, non già il russo, era la lingua ufficiale del Comintern. Se Vienna era ancora la patria della mu-

sica, il tedesco non era però diffusamente parlato al di fuori della diaspora in Occidente e della cerchia degli studiosi dell'antichità classica. La sola branca di letteratura di Weimar uscita dai confini del Centro Europa fu la narrativa antibellica dei tardi anni Venti, che faceva capo a «Niente di nuovo sul fronte occidentale» di E.M. Remarque. Weitz - il cui libro è una superba introduzione all'universo weimariano, forse la migliore oggi disponibile - mostra come quella cultura sia stata assai più che un fenomeno tedesco. Ne esce in tutta la sua luce l'egemonia culturale di Berlino, ormai distinta dalla Germania pre-1914, che in Monaco e Lipsia aveva avuto i centri artistici più fiorenti. Con i suoi settemila periodici e i suoi 38.000 libri (nel 1927), con la più formidabile industria cinematografica al di fuori di Hollywood, la Germania era un'inesauribile fucina di creatività e di mercato. Il crollo dell'Impero aburgico vi aveva poi attratto un'eccezionale schiera di intellettuali. C'è da chiedersi che cosa sarebbe il cinema di Weimar - che ha prodotto opere quali «Il gabinetto del dottor Caligari», «Metropolis», «Berlino: sinfonia di una grande città» - senza Vienna, senza Fritz Lang, G.W. Pabst, Wilder, Preminger, Peter Lorre. La sua costellazione di artisti quali Conradt Veidt, Emil Jannings, Marlene Dietrich (stranamente Weitz non cita quest'ultima) ed Elisabeth Bergner crebbe alla scuola del regista viennese Max Reinhardt, principe del teatro tedesco del Novecento, senza il quale lo stesso Brecht sarebbe impensabile. Einstein e Max Planck diedero gloria a Berlino, mentre Göttinga sotto Max Born fu, con Cambridge, il centro della rivoluzione della meccanica quantistica, il cui comune idioma era il tedesco. Colà studiarono e lavorarono Heisenberg, Pauli, Fermi, Majorana, Oppenheimer. La prova del primato culturale della Germania di Weimar furono i 15 premi Nobel vinti dai tedeschi nei suoi 14 anni: un numero per eguagliare il quale occorsero cinquant'anni. Fu questa l'ultima volta che la Germania fu al centro della modernità e del pensiero mondiale. Caro ne fu però il prezzo. Si trattò di una danza sulla bocca di un vulcano. ♦

Narrativa Trilogia edita da Sellerio



Narratore Andrea Camilleri.

# Eco arcaica del mito nelle pagine magiche di Andrea Camilleri

Nei romanzi «Il sonaglio», «Maruzza Musumeci» e «Il casellante» la fiaba è elemento di spicco

Elissa Piccinini

Il siciliano, che è scrittore siciliano, ha spesso mostrato nelle sue opere di portare con sé - quasi eredità ancestrale - il ricordo di miti e leggende della classicità. Questo ricordo, talvolta anche solo filigranato, è legato indubbiamente al suo percorso culturale, ma ci piace pensare che gli provenga anche da un legame ombelicale con le radici magno-greche della sua terra. A rivelare una volta ancora (e stavolta però con prepotenza) questo alone mitico-fiabesco è la trilogia composta da «Maruzza Musumeci», «Il casellante», «Il sonaglio» (tutti pubblicati come sempre da Sellerio).

I tre romanzi presentano fra loro innegabili analogie tematiche e strutturali. Prima fra tutte il fatto di essere storie di metamorfosi sul modello mitologico e, in secondo luogo, il fatto di avvicinarsi per tanti aspetti alle fiabe del folklore popolare. In questo modo, la rarefatta letterarietà del mito classico (le sirene odissaeiche in «Maruzza Musumeci», il mito di Dafne ne «Il casellante», gli amori di Zeus in forma animale ne «Il sonaglio») viene a fondersi con il registro umile di una lingua

siciliana che, materica e viscerale, racconta amori umanissimi e bestiali, con movenze popolari. La componente letteraria ne risulta, per conseguenza, temperata, ma per conflagrare infine in una potente forma di straniamento narrativo. Il mito torna insomma a parlare con la voce della fiaba.

In una sintesi distonica, certo, ma pure efficacissima. Affascinanti le tre storie narrate. In «Maruzza Musumeci» ci viene raccontata una vicenda familiare magica e misteriosa, accostabile, pur coi dovuti, doverosi distinguo, ai «Cent'anni di solitudine» di Marquez. Una vicenda in cui riprendono vita le Sirene d'Omero, che tornano a cantare anche con la loro antica voce. «Il casellante» (a nostro avviso il meno efficace dei tre nel corpo narrativo, ma il più strutturalmente finale) narra invece di una metamorfosi mancata, di una Dafne sfuggita alla «vegetalità» per il compiersi di un destino di madre precedentemente violato e negato.

«Il sonaglio», uscito di recente, ha invece come protagonista il giovane Giurlà. Un Malpelo mancato (perché scampato alle zolfare), Giurlà rinnova dall'interno il prototipo verghiano di uno Jeli pastore d'armenti. Il Giurlà di Camilleri trova infatti in una capra una forma di redenzione-affermazione di sé attraverso l'amore. La fiaba della capra che diviene donna per forza d'amore si snoda intensa e magicamente umanissima. ♦

## Lo scaffale

A cura di Francesca Dallatana

### VLADIMIR LUXURIA

#### Le favole non dette

Bompiani  
Pagine 210  
Euro 16,50



Le favole non dette di Vladimir Luxuria tolgono il velo alla comodità della bugia e rompono le lenti scure che impediscono di vedere l'altro da sé, la sua sofferenza, la sua identità. Racconti silenziosi e senza tempo che riportano al centro della riflessione il senso della vita. Vladimir Luxuria nelle sue favole restituisce la voce a chi è stato confinato nelle gabbie della marginalità in un clima di indifferenza e di pericoloso «non pensiero» collettivo. Il libro dalla formula narrativa delicata manda un messaggio forte, chiaro e necessario.

### AYSE ONAL

#### Delitti d'onore

Einaudi  
Pagine 232  
Euro 15,00



Storie di donne massacrato dai familiari. Obbligati ad uccidere le donne, per essere considerati «uomini», per essere accettati dal clan. Storie di donne e dei loro carnefici, tratte dal racconto di uomini condannati per omicidio. La giornalista Ayse Onal racconta l'incubo della condizione femminile in Turchia. Reportage dall'Inferno del lato oscuro dell'animo umano. Fatti dolorosi, che confinanano il genere femminile nell'incubo della regressione sociale e che negano i più comuni diritti civili.

### GORDIANO LUPI

#### Cattive storie di provincia

Acar edizioni  
Pagine 174  
Euro 15,00



La noia quotidiana, l'insoddisfazione diffusa, l'attesa di un cambiamento che non arriva e la stanchezza delle solite piccole cose di pessimo gusto. Racconti d'Italia, in formato provinciale. Lupi scrive della Toscana ma, fatto salvo la diversità delle tonalità regionali, racconta il Paese. I suoi personaggi hanno la forza del realismo, della sciattezza della realtà nota e stanca, di quella che sembra tanto normale da non avere niente da raccontare. Invece, ecco l'Italia nella sintesi incredibilmente efficace della sua provincia.

### ELIAS MANDREU

#### Nero riflesso

Il Maestrale  
Pagine 561  
Euro 19,00



Non è la Sardegna delle discoteche e della vita da sfaccendati. L'isola di questo romanzo è quella vera. Vista da un commissario della Squadra Mobile di una delle sue città. Sulla scena si alternano personaggi dalle caratteristiche borderline per le loro esistenze, per le situazioni delle quali sono protagonisti. E' uno spaccato sociale che riporta una fotografia molto attuale del Paese. Un rimando continuo tra sociodramma e psicodramma, che porterà Nero De Giovanni a guardare diritto nello specchio di se stesso.

## I più venduti

A cura della libreria Fiacadori Strada Duomo, 8 Parma

### NARRATIVA ITALIANA a Parma

1. Camilleri. **La danza del gabbiano**. Sellerio
2. Faletti. **Io sono Dio**. Baldini & Castoldi
3. Giordano. **La solitudine dei numeri primi**. Mondadori

### NARRATIVA STRANIERA a Parma

1. Giménez Bartlett. **Il silenzio dei chiodi**. Sellerio
2. Mauriac. **Therese desqueyroux**. Adelphi
3. Jackson. **Abbiamo sempre vissuto nel castello**. Adelphi

### SAGGISTICA a Parma

1. Calabresi. **La fortuna esiste**. Mondadori
2. Augias-Mancuso. **Disputa su Dio e dintorni**. Mondadori
3. Martini Verzé. **Siamo tutti nella stessa barca**. Editrice San Raffaele

### VARIA a Parma

1. Stroud. **La valle degli eroi**. Salani
2. Beck Ian. **La vera storia di Tom Trueheart**. San Paolo
3. Zitarra Lidia. **Giardiniere per diletto**. Pendragon

### NARRATIVA ITALIANA in Italia

1. Camilleri. **La danza del gabbiano**. Sellerio
2. Faletti. **Io sono Dio**. Baldini Castoldi Dalai
3. Giordano. **La solitudine dei numeri**. Mondadori

### NARRATIVA STRANIERA in Italia

1. Cooper. **La biblioteca dei morti**. Nord
2. Larsson. **Uomini che odiano le donne**. Marsilio
3. Ruiz Zafón. **Marina**. Mondadori

### SAGGISTICA in Italia

1. Pansa. **Il revisionista**. Rizzoli
2. Calabresi. **La fortuna non esiste**. Mondadori
3. Nuzzi. **Vaticano Spa**. Chiarelettere

### VARIA in Italia

1. Giacobbe. **2012 La fine del mondo?**. Mondadori
2. Fox. **L'oroscopo dell'amore**. Cairo
3. Ancelotti-Alciato. **Preferisco la coppa**. Rizzoli